



CAMPANIA

14 DICEMBRE 2014

BIOCIDIO

TOUR

BASTA VELENI - LA SALUTE È UN DIRITTO

14 dicembre 2014

BiocidioTour *in* Campania

Delegazione internazionale del progetto Europeo ENTITLE

Una giornata di visita e incontri con le comunità territoriali in alcuni luoghi emblematici dell'ingiustizia ambientale in Campania.

Il Biocidio Tour è organizzato dall'Associazione A Sud e dal CDCA – Centro di Documentazione sui Conflitti Ambientali nell'ambito della settimana di attività del progetto di ricerca ENTITLE - European Network for Political Ecology, una Rete di Formazione Iniziale dei ricercatori (ITN), finanziata dall'Unione Europea, posta all'interno del programma Marie Curie Actions FP7, coordinata da ICTA e dall'Università Autonoma di Barcellona con la collaborazione di 8 università, 2 ONG e 1 SME.

[Link al progetto ENTITLE](#)

Il tour è aperto alla stampa

Per partecipare contattare:

salvatorealtiero@asud.net

334.2270795

Programma e partecipanti

| Giustizia ambientale in Italia |

Viaggio nei luoghi del Biocidio

Dal 14 al 19 dicembre 2014 sarà in Italia la delegazione internazionale di accademici e ricercatori del progetto di ricerca sull'Ecologia Politica ENTITLE - European Network for Political Ecology, per una settimana di lavori che prevede lo svolgimento di workshop e panel tematici, la presentazione del libro di Marco Armiero, Teresa e le altre. Storie di donne nella guerra dei rifiuti in Campania e di una conferenza internazionale.

Nell'ambito della settimana di attività, l'[Associazione A Sud](#) e il [CDCA - Centro di Documentazione sui Conflitti Ambientali](#) organizzano, il 14 dicembre, un **tour che visiterà i territori emblema di ingiustizia ambientale in Campania**. Il tour vedrà la partecipazione di alcuni comitati territoriali di Acerra, Giugliano e Chiaiano, che incontreranno la delegazione di internazionali.

Di seguito tutti i dettagli sullo svolgimento del tour: date, orari, luoghi interessati, organizzazioni promotrici e tutte le informazioni utili a partecipare e a seguirne lo svolgimento.

Ulteriori informazioni:

[Vai alla pagina web del progetto ENTITLE](#)

[Visita la pagina del CDCA](#)

[Visita la pagina di A Sud](#)

[Settimana di attività di ENTITLE a Roma](#)

[Scarica il programma della Winter School di Entitle](#)

| Perché un Biocidio Tour |

Scegliere di installare impianti produttivi, estrattivi o di smaltimento contaminanti su un determinato territorio senza preventivamente valutarne le conseguenze su ambiente e cittadini significa decidere scientemente che quelle comunità sono “sacrificabili” a una malintesa idea di sviluppo.

Lo sfruttamento sregolato di risorse e territori operato a discapito dei diritti e oltre i limiti di sopportazione degli ecosistemi distrugge l'ambiente, compromette la salute e rivela l'inscindibile legame tra quest'ultima e la salubrità del territorio. La sistematica violazione del diritto alla salute attraverso l'avvelenamento del territorio e l'esposizione della popolazione a agenti inquinanti è stata chiamata in Campania “Biocidio”.

Lavorando a stretto contatto con alcune delle realtà campane nel denunciare il legame tra la mala gestione del territorio (con particolare riferimento al ciclo dei rifiuti) e la sempre più frequente e grave violazione del diritto alla salute delle comunità residenti il tour sarà occasione per dare visibilità ai percorsi sociali in marcia sul tema.

Un percorso che in Campania ha dato vita ad un'ampia coalizione sociale attorno alla parola d'ordine StopBiocidio contro le devastazioni ambientali che il territorio vive.

Una mappa, quella del Biocidio, che tra Napoli e Caserta percorre centinaia di km di territorio devastato da un modello di smaltimento dei rifiuti tra discariche, inceneritori, sversamenti illegali di rifiuti tossici e industriali.

Obiettivo della giornata di visita: documentare e denunciare la contaminazione territoriale e il suo impatto sulle comunità residenti nelle zone interessate dal tour, permettere alla stampa nazionale ed internazionale di conoscere di persona le conseguenze ambientali, sociali, sanitarie ed economiche della mala gestione del territorio, dare voce alle comunità colpite e creare occasione di visibilità per le lotte sociali e le richieste della popolazione, promuovere informazione e coscienza diffusa sulle tematiche ambientali, contribuire alla costruzione di reti di mutua comprensione e solidarietà tra territori colpiti da problematiche simili.

| Il Biocidio in Italia |

In Italia come nel resto d'Europa la presenza dei siti contaminati è rilevante. Secondo l'European Environment Agency in Italia sono localizzati migliaia di siti, di cui 57 (oggi 39, dopo il declassamento di 18 a Siti di interesse regionale) sono definiti di «interesse nazionale per le bonifiche» (SIN) e inseriti nel «Programma nazionale di bonifica», sulla base dell'entità della contaminazione ambientale, del rischio sanitario e dell'allarme sociale (D.M. 471/1999). L'impatto sulla salute dei siti inquinati è oggetto di indagini epidemiologiche di tipo geografico nelle aree a rischio. Avviato nel 2007, con finanziamento nell'ambito del Programma Strategico Ambiente e Salute del Ministero della Salute, il Progetto SENTIERI (Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento) valuta l'evidenza epidemiologica dell'associazione causale tra specifiche cause di morte ed esposizioni ambientali.

A ciò si aggiunge il sistematico incidere di questa dinamica in contesti svantaggiati dal punto di vista sociale, politico ed economico: è la periferia, non più intesa come concetto semplicemente geografico, ad essere metodicamente scelta come sede di attività che distruggono ambiente producendo emergenza sanitaria oltre che aggravio delle stesse condizioni economiche della popolazione. Ciò avviene ad esempio nelle aree in cui l'economia agricola viene soppiantata da quella industriale o laddove si decida di insidiare impianti che servano allo smaltimento dei rifiuti urbani e industriali, dalle discariche agli inceneritori, basando la scelta su una valutazione puramente speculativa e non sulle tecniche in grado di fondare il ciclo dei rifiuti su criteri di riduzione dell'impatto su salute e ambiente.

| **Biocidio tour in Campania** |

Domenica 14 dicembre 2014 | ore 7.30-20.00

Partenza da Metro Marconi, Roma

La Campania è una delle regioni italiane che non solo paga uno dei dazi più alti ad un modello di sviluppo sempre più omicida, ma, proprio per questo, assurge a simbolo delle comunità in lotta in difesa dei propri territori e della salute.

Dopo l'emergenza iniziata nel 2008 le comunità locali sono raccolte in un'ampia coalizione sociale che ha scelto lo slogan "Stop Biocidio" per denunciare il forte impatto della devastazione territoriale sulla salute e la vita della popolazione, chiedendo bonifiche e tutela della salute. La mobilitazione sociale attorno a questo tema ha nuovamente raggiunto, negli ultimi mesi, livelli molto alti.

Nel già citato Studio SENTIERI, l'elenco dei Comuni campani è lunghissimo: oltre a Giugliano, nell'aria di Caserta e Napoli, litorale domizio Flegreo e agro aversano, figurano, tra i più di 50 comuni nominati, Acerra, Aversa, Caivano, Casal di Principe, Casapesenna, Caserta, Maddaloni, Marcianise, Mariglianella, Marigliano, Melito di Napoli, Mondragone, Monte di Procida, Orta di Atella, Pozzuoli, San Tammaro, Santa Maria Capua Vetere, Santa Maria la Fossa. Non diversa la situazione lungo il litorale vesuviano, nei comuni di Boscoreale, Boscotrecase, Castellammare di Stabia, Ercolano, Napoli, Pompei, Portici, San Giorgio a Cremano, Terzigno, Torre Annunziata, Torre del Greco e Trecase.

L'emergenza sanitaria in questi territori è determinata da un lato da un sistema di smaltimento dei rifiuti urbani prodotti in massima parte dalla città di Napoli secondo la logica del conferimento in discarica e dell'incenerimento e, dall'altro, dallo smaltimento criminale di rifiuti speciali attraverso roghi e interrimento. In molti casi, negli stessi siti sono finiti rifiuti industriali illecitamente smaltiti e i rifiuti urbani smaltiti nel susseguirsi delle gestioni commissariali della decennale emergenza rifiuti.

Il toxic tour farà tappa in alcuni dei siti che più rappresentano l'emergenza sanitaria e ambientale della Regione.

| La terra dei fuochi |

Terra dei fuochi è la ormai nota locuzione con cui viene indicato il territorio comprendente i Comuni di Qualiano, Giugliano, Orta di Atella, Caivano, Acerra, Nola, Marcianise, Succivo, Frattaminore, Frattamaggiore, Mondragone, Castelvolturno e Melito di Napoli, interessato dai roghi tossici con cui la Camorra smaltisce illegalmente rifiuti industriali, quando non attraverso l'interramento nei campi. Dal 2010 si sono registrati sversamenti di rifiuti industriali e nucleari provenienti dal nord Italia e dal nord Europa tanto che è ormai innegabile che l'incremento dell'incidenza di tumori in questa zona sia legata a questi fenomeni. Secondo un rapporto dell'ARPA Campania del 2011, un'area di 3.000.000 di metri quadrati compresa tra i Regi Lagni, Lo Uttaro, Masseria del Pozzo-Schiavi (nel Giuglianese) ed il quartiere di Pianura della città di Napoli, risulterebbe interessata da una massiccia presenza di rifiuti tossici.

Il c.d. «Patto per la Terra dei Fuochi», siglato lo scorso 11 luglio tra il Presidente della Regione Campania, i presidenti delle province di Napoli e Caserta, i sindaci dei comuni interessati dal fenomeno dei roghi (compresi i due capoluoghi), un delegato del Ministro dell'Interno, le Asl e alcune associazioni attive sul territorio come l'Isde-Medici per l'Ambiente, ha prodotto pochi risultati e i roghi continuano indisturbati.

| **IL TOUR** |

Il tour farà tappa nei seguenti luoghi

Acerra | *Inceneritore A2a*

La costruzione dell'inceneritore di Acerra (Napoli) ha avuto inizio nell'agosto 2004 ad opera della società Fisia, mandataria del gruppo FIBE, per una capacità di circa 600.000 tonnellate annue di rifiuti trattati, costruito per bruciare combustibile derivato da rifiuti (CDR) a norma del decreto ministeriale 5 febbraio 1998 nell'ambito del piano rifiuti della Regione Campania ma progettato con una vecchia tecnologia "a griglia" che consente di incenerire qualsiasi rifiuto, anche integro e non trattato.

I lavori iniziarono senza una vera e propria valutazione d'impatto ambientale perché questa venne rilasciata a cantiere già avviato, tra l'altro, tra le prescrizioni previste vi era quella che l'impianto dovesse bruciare solo CDR a norma al fine di garantire il rispetto dei limiti di emissione. Proprio tale prescrizione è stata derogata. L'inceneritore è entrato in esercizio provvisorio il 26 marzo 2009 in base al singolare provvedimento n. 64 del 17 marzo 2009 del generale Franco Giannini, vicario del Sottosegretario per la Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alla Protezione civile Bertolaso, che dichiarava soddisfatte le prescrizioni del documento tecnico denominato "Contenuti e modalità dell'autorizzazione integrata ambientale", adottato dal medesimo vicario, in deroga alla normativa in materia di autorizzazione integrata ambientale (AIA) e dunque senza la consultazione della popolazione interessata prevista dalla stessa normativa AIA a tutela della salute pubblica.

Al momento dell'inaugurazione l'impianto non era stato ancora terminato (era terminata la costruzione solo della prima linea, la seconda è stata messa in funzione il 2 maggio 2009 e la terza l'8 maggio 2009), ma ancor più gravemente non era stato sottoposto a collaudo tecnico. Questo è avvenuto solo nel luglio 2010 e in modo parziale; infatti, in data 16 luglio i tecnici riscontrando che non vi erano tutti gli impianti di controllo e monitoraggio previsti dall'AIA specificava che essi sarebbero stati "oggetto di collaudo separato". In sostanza l'identificazione tra controllore e controllato alla base dell'autorizzazione dell'impianto vige ancora per quanto riguarda il funzionamento dell'impianto: non vi è il monitoraggio pubblico, ma solo il monitoraggio interno. Il 16 gennaio 2014 si apprende dai giornali e da un comunicato stampa diffuso dalla Regione Campania che le "ecoballe" stoccate in Campania nel periodo dal 2001 al 2008 saranno bruciate nell'inceneritore di Acerra. Si tratta di rifiuti provenienti dalla lavorazione degli Stir di Giugliano e Tufino stoccati ad Ercolano dalla Fibe nel maggio 2003, in piena emergenza rifiuti. Esattamente i siti in cui le rivelazioni dei pentiti di camorra indicano lo smaltimento di rifiuti tossici, a partire dallo Stir di Santa Maria Capua Vetere, e dove i rifiuti venivano impacchettati, per poi essere stoccati nelle "aree provvisorie", tra cui anche Taverna del Re a confine tra Giugliano e Villa Literno. Recentemente, la decisione di bruciare qui anche le ecoballe stoccate nel sito di Coda di Volpe, Eboli, ha determinato una forte reazione da parte della popolazione e dei comitati. Si tratta di rifiuti su cui, nel 2008, la magistratura aveva posto i sigilli. Questa decisione ha riaperto l'opposizione popolare di comitati e cittadini che avevano animato le dure contestazioni che hanno accompagnato la storia dell'impianto sin dalla fase di progettazione. Una comunità che lotta in difesa del proprio diritto alla salute da ormai un decennio e a cui l'unica risposta data è stata quella di una dura criminalizzazione da parte dei media e delle istituzioni.

Giugliano | *Discarica Resit e Sito di stoccaggio di Taverna del Re*

Giugliano è la terza città della Campania: il pm Alessandro Milita nell'ambito delle indagini sulla discarica Resit ebbe a dire, in Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti, che l'inquinamento di questa zona può essere paragonato all'Aids, essendo destinato a crescere sia negli effetti che nella dispersione delle sostanze dai siti contaminati a quelli limitrofi.

Dagli anni '80 alla metà degli anni '90 il boss Bidognetti, tramite la società Ecologia 89, ha illegalmente smaltito nel giuglianese 800.000 tonnellate di rifiuti, provenienti da aziende del Nord, come l'Acna di Cengio; sono le 57.000 tonnellate di percolato derivatene a minacciare le falde acquifere. Secondo la perizia del geologo Giovanni Balestri, incaricato dalla Dda (Direzione distrettuale antimafia) di Napoli, entro il 2064, penetrando attraverso il tufo, i veleni contamineranno la falda acquifera sottostante.

Al disastro delle mafie, si è aggiunto e mischiato, quello delle gestioni commissariali. Triste fotografia di questo territorio sacrificato, il Sisp (Sito di stoccaggio provvisorio), in contrada Taverna del Re, un impianto di deposito di combustibile da rifiuti (CDR), un'area di circa 130 ettari, il più grande sito di stoccaggio «provvisorio» di rifiuti imballati presenti in Campania; qui sono state accumulate e continuano a giacere da anni sei milioni di tonnellate di ecoballe mai bruciate perché non a norma.

Il 5 aprile 2014, il prefetto di Napoli, Francesco Antonio Musolino, ha ottenuto lo scioglimento del Comune di Giugliano per infiltrazione camorristica, denunciando il gravissimo danno ambientale e l'avvelenamento del territorio con conseguente compromissione della salute e delle condizioni di vita dei cittadini, nonché il mancato rispetto delle ordinanze di chiusura dei pozzi inquinati dalla Resit. Cosa tutto ciò possa significare in termini di sicurezza alimentare e danno per la salute nel secondo mercato ortofrutticolo d'Italia dopo quello di Milano con una produzione agricola per ettaro superiore a qualsiasi altra parte d'Italia è facile immaginarlo.

Chiaiano | *Discarica di Chiaiano e Fondo Rustico A. Lamberti - Selva Lacandona*

Il quartiere di Chiaiano, a nord di Napoli, è caratterizzato da una zona boschiva detta Selva di Chiaiano. In quest'area vi sono numerose cave, profonde fino a 100 metri, un tempo sfruttate per l'estrazione del tufo e in seguito utilizzate dalla criminalità come discariche illecite per sostanze pericolose provenienti da tutta Italia.

La discarica di Chiaiano nasce in una di queste cave già adibita a poligono di tiro. Sin dal 2008 gli attivisti dei comitati hanno denunciato la connessione tra imprenditoria, istituzioni e criminalità nella gestione del sito di smaltimento. Nel periodo dell'emergenza rifiuti del 2008, la discarica di Chiaiano venne scelta dal governo di Silvio Berlusconi e dal super commissario Guido Bertolaso come sito per lo smaltimento emergenziale. Mesi prima della pubblicazione della gara d'appalto, le aziende Edil car e Ibi idroimpianti delle famiglie Carandente Tartaglia e D'Amico, vicine ai clan dei casalesi, dei Mallardo di Giugliano e dei Polverino di Marano, erano già sicure di vincerlo. Le indagini successive rivelarono, tra l'altro, che il fondo della discarica è impermeabilizzato male e che il percolato arriverà prima o poi alla falda acquifera.

Ma prima dell'emergenza del 2008, prima delle lotte sociali di quegli anni, Chiaiano e le cave del Parco delle colline erano già il tappeto dove conficcare i rifiuti scomodi di Napoli. Di pochi mesi fa la scoperta, fatta attraverso l'osservazione delle foto aeree da parte del geologo Franco Ortolani, della scomparsa di una delle tante cave, riempita non si sa bene di cosa.

Nelle fasi più accese e radicali della protesta, l'intera popolazione venne accusata di patteggiare per la camorra e di opporsi per questo alla costruzione della discarica. Il sito venne dichiarato di interesse strategico e militarizzato. Le indagini rivelarono solo in seguito dove risiedevano realmente i legami con la criminalità: nella politica e nell'imprenditoria. All'interno del sito militarizzato, poi, era presente un fondo, da 14 anni confiscato alla camorra. Si determinò così l'assurdo che, in un area circondata dai militari, ai cittadini veniva negato il diritto di manifestare mentre sul un'azienda agricola legata alla criminalità poteva liberamente continuare a lavorare. Oggi il Fondo Rustico A. Lamberti è stato restituito alla collettività grazie all'impegno degli stessi attivisti che hanno combattuto contro la discarica di Chiaiano; vi si svolgono attività sociali: campi di educazione ambientale, lavoro con i detenuti del carcere minorile, produzione di vino e pesche "anticamorra".

| La delegazione internazionale |

La delegazione sarà formata da ricercatori universitari di tutto il mondo parte della rete ENTITLE. Saranno presenti come relatori del corso, che si terrà nei giorni successivi a Roma, e parteciperanno al Biocidio Tour docenti universitari, attivisti ed esperti di tematiche ambientali tra cui:

Stephanie Danielle Roth

Attivista che ha iniziato la sua attività di ricerca con Edward Goldsmith, fondatore del magazine The Ecologist. Si specializza così nella ricerca sui movimenti sociali per la giustizia ambientale e nel supporto alle istanze delle comunità locali. Per otto anni, Stephanie ha seguito la campagna “Save Rosia Montana”. Oggi Stephanie vive a Berlino dove coordina la campagna “Stop TTIP” pur non avendo smesso di supportare la battaglia contro i progetti estrattivi a Rosia Montana.

Anders Lund Hansen

Professore associate di Geografia Umana alla Lund University. La sua ricerca si muove a cavallo tra politica, ecologia ed economia, interessandosi di gestione del territorio, land grabbing, politiche urbanistiche, mutamenti socio-geografici, gentrification, new media. Ha pubblicato sulle riviste Political Geography, European Planning Studies, Geoforum, Urban Studies.

| Info, contatti |

Per la stampa: il tour è aperto alla stampa ma il numero di posti è limitato

Per inviare una richiesta di partecipazione scrivere a: salvatorealtiero@asud.net